

# Ringo

RINGO STARR NEL MIRINO DEI CONCITTADINI:  
«FA L'IPOCRITA CON LA NOSTRA LIVERPOOL»

Solo pochi giorni fa, lanciando la sua Liverpool come capitale europea della Cultura 2008, Ringo Starr aveva cantato davanti a 40.000 persone, «Liverpool ti ho lasciata, ma non ti ho mai delusa», dichiarando di aver pensato seriamente di tornarci a vivere. Peccato che poi sia andato in tv, al celebre talk show di Jonathan Ross sulla Bbc, e abbia dichiarato di aver professato il suo amore solo per compiacere gli ex concittadini, e che la sua città natale non gli è mai mancata. Migliaia di «liverpudlians» e notabili cittadini hanno subito espresso il loro sdegno di fronte all'ipocrisia del



musicista. Ross ha chiesto a Ringo, dopo la performance, se qualcosa gli fosse mancato in questi lunghi anni, della sua città: «Veramente no - ha risposto - Guarda, io amo Liverpool, è lì che sono stato bambino. Lì sono cresciuto, e lì ho dei familiari. Ma sai... lo dovevo dire al pubblico, che ero molto vicino alla decisione di tornarci. In ogni caso, mi sono molto divertito quella sera». Apriti cielo. Il giornale locale, *The Liverpool Echo*, è stato sommerso da migliaia di telefonate e email di cittadini furiosi. Tipo: «Sono disgustato da come ha preso in giro Liverpool, che ha steso il tappeto rosso per accoglierlo. Gli ha fatto piacere tornare dopo 40 anni per approfittare degli eventi per la capitale della Cultura, ma poi dice male di questo posto quando è lì a Londra a far comunella con Jonathan Ross».

(Ansa)

**CINEMA** Va nelle sale «Hotel Meina», storia di una strage di ebrei portata a termine dai nazisti nel '43 sulle rive del lago Maggiore. Film partito dalla Mostra e che ora il regista Carlo Lizzani presenta al pubblico. Le polemiche sono acqua passata

di Gabriella Gallozzi / Roma

# O

ggi l'hotel Meina, sul lago Maggiore, a guardare il sito su Internet è ancora tra le più belle ville della zona. La polvere del tempo non ha intaccato la sua eleganza, ma la memoria sembra proprio di sì. A ricordare quel massacro in cui persero la vita 56 ebrei, rinchiusi per giorni nell'hotel e poi trucidati da un reparto di Ss e, infine, gettati nel lago è rimasta giusto una lapide. E i ricordi di qualche paesano, tra quelli che per primi, magari ancora ragazzini, si trovarono a scoprire i corpi nell'acqua. Non fosse stato per il libro di Marco Noz-



Una scena da «Hotel Meina»; nella foto piccola sotto il regista Lizzani con Benjamin Sadler

**VISTO DAL CRITICO** Lizzani fa una scelta coraggiosa e vince

## Il bene e il male La tragedia ha anche il coro

di Alberto Crespi

Con *Hotel Meina*, Carlo Lizzani si conferma un regista storico che nella sua opera ha raccontato il fascismo e la guerra in almeno 6-7 film importanti (prima di questo, *Fontamara*, *Cronache di poveri amanti*, *Achtung! Banditi*, *Il gobbo*, *L'oro di Roma*, *Il processo di Verona*); ma soprattutto si afferma, e questo è ancora più importante, come un artista coraggioso. Pur rifacendosi alla storia vera raccontata da Marco Nozza nel suo libro omonimo, Lizzani dà a *Hotel Meina* una struttura da tragedia greca, con due protagonisti (uno buono, uno cattivo), due «deuteragonisti» (personaggi importanti, ma di secondo piano) e un vero e proprio coro. E gli «eroi» del film, quello angelico - la donna che lavora per la Resistenza e tenta in tutti i modi di salvare gli ebrei rinchiusi nell'albergo sul Lago Maggiore subito dopo l'armistizio - e quello diabolico - il tenente delle Ss - sono entrambi tedeschi. La coppia più giovane è composta da due ragazzi ebrei, la figlia del direttore dell'albergo e il figlio di una famiglia ospite, innamorati e decisi a tutto per vivere il loro amore in tempi così precari. Il coro sono, appunto, gli ebrei: un po' come nel *Nabucco* di Verdi, sognano una «terra promessa» che dal Lago Maggiore sembra a portata di mano, la Svizzera; ma pochissimi di loro la raggiungeranno. La scelta drammaturgica di Lizzani e della sua squadra di sceneggiatori (Dino Leonardo Gentili, Filippo Gentili, Pasquale Squitieri) è, in realtà, doppiamente coraggiosa. Il «coro» degli ebrei è tutt'altro che compatto: alcuni di loro - come, ahinoi, accadde - sperano che i tedeschi vogliano solo il loro averi, e sono pronti a tutto per aver salva la vita; uno, il più facoltoso, è un fascista sicuro che il suo «amico» Mussolini non permetterà che i tedeschi facciano loro del male; altri, invece, sono consapevoli della tragedia; e se Giorgio Benar, il direttore dell'hotel, tratta civilmente le Ss per tentare di guadagnare tempo, sua figlia Noa - la ragazza innamorata - li sfida con sguardi che in quei tempi bastavano per essere fucilati. Il grigiore ideologico di questo «coro» fa risaltare ancor di più il bianco e il nero, volutamente accenti, dei due protagonisti. Erika Bern è una partigiana che nel finale, libera da ogni dissimulazione, urlerà alle Ss tutto il proprio orrore; il tenente Hans è un hitleriano fervente, con tutto il mellifluiso sadico a cui il cinema ci ha abituati (Benjamin Sadler lo interpreta avendo bene in mente, diremmo, il Ralph Fiennes di *Schindler's List*: un po', tra l'altro, gli somiglia). Lizzani può permettersi questa raffigurazione manichea perché ha disseminato ambiguità e dialettica in tutto il resto del film; e affidare a una donna tedesca l'invettiva finale contro il nazismo è, lo ripetiamo, una scelta coraggiosa. E molto bella.

# Lizzani: vi aiuto a ricordare

za, *Hotel Meina* da cui Carlo Lizzani, oggi ottantacinquenne, ha tratto il suo nuovo film (dal titolo omonimo) pure quella sarebbe rimasta una delle tante stragi dimenticate. E, invece, ancora una volta il cinema corre sul filo della memoria, per evocare pagine nere del nostro passato recente. Spike Lee rievoca la strage di Sant'Anna di Stazzema, dove nel settembre '44 560 persone, tra donne vecchi e bambini, furono massacrati dalla furia omicida delle Ss. Carlo Lizzani che da sempre ha fatto della storia una delle sue «ossessioni» (fin dagli esordi con *Achtung banditi!*) ci racconta la strage dell'Hotel Meina, la prima in

**Il film è tratto da un racconto di Marco Nozza basato su fatti veri e testimoniati «Sì, mi sono preso qualche licenza...»**

assoluto di quelle seguite all'8 settembre, quando l'illusione che la guerra fosse finita, svani in fretta di fronte alle violenze sempre più esasperate di un regime giunto ormai al suo «ultimo atto».

A tredici anni da *Celluloide* e dopo molta tv, tra cui lo storico *Maria José*, Carlo Lizzani, dunque, torna al cinema con questo film che uscirà in sala per Mikado il prossimo 25 gennaio, proprio a ridosso del Giorno della memoria (il 27 gennaio). Prodotto da Ida Di Benedetto - in collaborazione con RaiCinema - che in un primo momento aveva affidato il soggetto a Pasquale Squitieri («La revisione del libro non mi è piaciuta», confessa l'attrice-produttrice e quindi ha passato la palla a Lizzani col quale aveva lavorato insieme già ai tempi di *Fontamara*), *Hotel Meina* è stato già presentato allo scorso festival di Venezia ed ha pure sollevato più di qualche polemica, ormai «rientrata», garantisce lo stesso Lizzani. Motivo del contendere la scarsa fedeltà al romanzo e ai fatti storici, rimproverata da alcuni sopravvissuti. E, soprattutto, poco è andata giù la figura di quella bella tedesca che fa il doppio gioco per aiutare gli ebrei,



ma che nel libro e nei ricordi dei sopravvissuti era al contrario un personaggio torbido in combutta coi nazisti. «È stata una scelta drammaturgica - si giustifica Lizzani - ed è legata anche all'esperienza maturata nel 1947 quando con Roberto Rossellini siamo stati a Berlino: una città devastata dalla guerra dove c'erano ex nazisti ed ex combattenti che tentavano di ricominciare. Mi convinsi allora che sotto il male c'è sempre un germe positivo. E così ritengo molto più importante sot-

to lineare una speranza. Inoltre è più forte sentire una voce tedesca accusare di essere degli assassini - come la donna fa sul finale del film - i suoi stessi connazionali». Le altre «licenze artistiche» che Lizzani si è preso nei confronti del romanzo riguardano l'azione concentrata soltanto all'interno dell'hotel, in un clima «claustrofobico e di attesa - spiega l'autore -. Ho voluto così raccontare il gioco perverso del gatto col topo, la tortura psicologica sofferta dagli ebrei chiusi nell'hotel. Certo il nazismo ha fatto cose molto più atroci di quelle che mostro nel film, ma la chiave narrativa che ho voluto scegliere è

**Nelle sale a partire da dopodomani, in prossimità del giorno della Memoria Ma tutto il cinema di Lizzani «ricorda»**

**TV VARIETÀ** Circa undici milioni di spettatori per «Viva Radio due minuti». Palinsesti modificati in tutte le reti per evitare il peggio  
**Fiorello stravince in tv ma i giornalisti del Tg2 insorgono: ci oscura**



Fiorello e Marco Baldini

/ Roma

Lunedì ha esordito conteggiando oltre 10 milioni e mezzo di spettatori e uno share del 37% in media, e un picco di 11 milioni 253 mila per il 40%, *W Radio due minuti* di Fiorello e Baldini. Ha sovvertito gli orari: ad esempio il Tg5 è finito prima ed è stato seguito da un blocco pubblicitario. Ma se il programma a ruota del Tg1 ha riscosso consensi di pubblico e di critica, i giornalisti del Tg2 sono arrabbiati con la Rai perché lo show ha sottratto ascolti alla testata e chiedono sostegno o di sapere che idea ha l'azienda della loro testata. Intanto ieri sera il mini-show ha visto il duo scherzare in presa diretta su Prodi, Mastella e Berlusconi e i guai del governo. Il successo del mini-variety dopo le 20.30 torna molto utile alla Rai. Infatti contrasta nello stesso orario la temibilissima macina-ascolti di Cana-

le5 *Striscia la notizia*, che lunedì è partita più tardi, alle 20.45, ed è durata 36 minuti invece di 30 contando 8 milioni 376 mila telespettatori e il 28,77% di share. Il varietà ha fatto però arrabbiare i giornalisti del Tg2. La rappresentanza sindacale del comitato di redazione chiede sostegno anche per la testata alla quale il duo Fiorello-Baldini ha tolto un punto e mezzo di percentuale di spettatori. «Il successo è frutto della bravura artistica di conduttori e autori, ma anche di un'attenta strategia aziendale» che valorizza la «rete ammiraglia», scrive un cdr «preoccupato per l'impatto sugli ascolti del proprio telegiornale». I giornalisti invocano quindi «un'analoga strategia aziendale» avendo già chiesto «altre volte inutilmente attenzione e sostegno. È il momento di capire se il Tg2 interessa davvero alla Rai». Quanto alla puntata di ieri tessuta come un omaggio alla Carrà invece dell'annunciatrice sto-

rica della Rai Nicoletta Orsomando della prima sera c'era, truccata come lei, Laura Pausini. Oltre a due bocciati da Sanremo come Teo Teocoli e Tony Dallara gli autori di Fiorello Baldini si sono sbizzarriti sulle difficoltà del governo. «Oliver Stone prepara un film sul governo Bush», ha provocato Baldini, «anche in Italia sul governo Prodi ma è un cortometraggio», ha scherzato Fiorello. Dopo aver chiamato un nuovo locale di Briatore in Sardegna «Bidonaire» vista l'emergenza rifiuti, Fiorello ha chiuso con la parodia dei *Soliti ignoti*: Baldini doveva indovinare il capo dell'opposizione del quale, causa bassa statura, si sono viste soltanto le mani e sentita la voce che commentava «siete i soliti comunisti». I due avevano annunciato di non sfiorare con l'orario perché «Vespa si è arrabbiato: aveva in studio il personaggio del giorno Mastella e pronto il plastico dell'Udeur, che si è sciolto nell'attesa».